



Cooperativa Editoriale Elzevira

SERVIZIO RASSEGNA
STAMPA
rassegne@articolo21.com
Rassegne Stampa on line

Repubblica, La "elogio della repubblica europea - giorgio ruffolo"	Data: 20/11/2007
Indietro	Stampa

[Elenco Titoli](#)

[Stampa questo articolo](#)

MARTEDÌ, 20 NOVEMBRE 2007

Pagina 23 - Commenti

Elogio della Repubblica europea

GIORGIO RUFFOLO

Non è una Costituzione, si sono affannati a rassicurarsi reciprocamente i venticinque governi dell'Unione, dopo aver varato a Lisbona quello che dovrà chiamarsi il Trattato di riforma: il quale poi, per semplificare le cose, «sono due»: uno sull'Unione e l'altro sul funzionamento dell'Unione. Eppure questo nuovo doppio Trattato che, statene pur certi, non è una Costituzione (l'«Economist» scherza: ce n'est pas une pipe, come diceva Magritte della sua pipa) contiene il novanta per cento del testo preparato dalla Convenzione per la Costituzione. E' stato però privato della sua colonna sonora: musiche, bandiere, motti e detti: la parte più vivace dell'esercizio, in omaggio all'understatement britannico.

Questa ennesima modesta performance del metodo intergovernativo ribadisce il principio di una Unione fondata sugli Stati, anziché sui cittadini, come avrebbe voluto Jean Monnet. Ma è proprio quel principio che ha esaurito ormai, specie dopo l'allargamento, tutto il suo potenziale. L'Europa degli Stati funziona sempre meno. E quella dei cittadini non c'è ancora. In questo vuoto riconosciamo la causa profonda di crisi del progetto europeo.

Questa volta il dilemma è secco. O si lascia decadere e morire quello che è stato il progetto politico più ambizioso che il XX secolo ha consegnato al XXI (sorte malinconica che toccò allo Zollverein, una Unione doganale che doveva fondare la Germania unita, realizzata poi su basi assai più «concrete» da Bismarck). Oppure bisognerà risolversi a fondare proprio l'Europa dei cittadini, la Repubblica europea

come la definisce Stephan Collignon in un chiaro e coraggioso libro tradotto in italiano da Marsilio, con la prefazione di Giuliano Amato.

Si tratta di realizzare, all'interno di una Unione che un allargamento mal gestito ha reso pletorica e malgovernabile, un vero soggetto politico responsabile del governo dei tre fondamentali beni comuni dei paesi associati: la politica economica, la politica estera e la politica della sicurezza, fondandosi sulla legittimazione del Parlamento europeo e sottoponendosi al controllo democratico dei cittadini europei. Insomma, una repubblica che realizzi concretamente quelli che l'ex Premier belga Verhofstadt ha osato chiamare col loro nome: gli Stati Uniti d'Europa, uno Stato federale con una sua costituzione e un suo governo, che svolga un ruolo attivo nei rapporti internazionali. Lo stesso Verhofstadt ha tracciato i compiti fondamentali del governo della Repubblica europea: l'articolazione di una strategia socioeconomica, l'incoraggiamento della innovazione tecnologica, una diplomazia europea e la formazione di un esercito europeo. Per questo esso dovrebbe disporre di risorse proprie, di un vero bilancio, non di quella miserabile paghetta dell'uno per cento scarso del prodotto totale, che i governi versano con avara malevolenza, come costo di un condominio, non come strumento di una politica.

S'intende che la costituzione di una Repubblica europea solleverebbe subito il problema dei rapporti di questa Europa-potenza con Europa-spazio, quella attualmente costituita da 25, presto da 27 paesi, fondata sul principio della cooperazione intergovernativa, non su quello della sovranità democratica. Niente di insuperabile, anzi. Collignon usa la felice immagine di una casa con il suo giardino: tanto più definita la struttura della prima, tanto più libero di espandersi il secondo, senza le remore rappresentate da preoccupazioni identitarie.

La Commissione diventerebbe l'amministrazione esecutiva della Repubblica e allo stesso tempo resterebbe come il luogo della gestione degli interessi comuni dell'Unione. Un'aquila bicipite? Perché no? E' simbolo non nuovo alla storia europea; e al tempo stesso creatura originale atta ad affrontare i compiti complessi di una realtà articolata tra le due esigenze: quella di salvaguardare il patrimonio storico e la specificità identitaria costituita dagli Stati Nazionali e quella di trascenderla in un soggetto capace di affrontare i problemi di livello mondiale che gli Stati nazionali non sono più in grado di affrontare. Un progetto ribadito più volte nelle sue linee essenziali da protagonisti come, in Italia, Altiero Spinelli e Giorgio **Napolitano**: non un sogno.

Il perimetro iniziale della «casa», sempre aperta a nuovi inquilini, dovrebbe essere logicamente quello di Eurolandia: dei paesi, cioè, che hanno già superato il limite della sovranità nazionale, adottando una moneta comune e una istituzione comune di tipo federale. L'euro è, di fatti, già un pezzo di costituzione federalista in una struttura intergovernativa, a metà tra la colleganza e la costituzione. Una condizione precaria pericolosa perché, mentre logicamente una moneta richiede un governo, come un mercato comune richiedeva una moneta, un euro appeso nel vuoto politico può essere trascinato nei movimenti erratici di mercati finanziari turbolenti.

Ci sono almeno due nuove decisive circostanze che conferiscono a questo progetto una nuova forza. Non certo il fatto che siamo giunti a un punto morto. Giunti a quel punto, si può anche morire.

La prima, sottolineata efficacemente da Collignon, è la debolezza economica

europea, che non deriva dalla maggiore o minore «flessibilità» del mercato, ma dalla completa assenza di una politica macroeconomica. La quale fa sì che l'Europa sia provvista di una moneta forte e di una economia debole. Come dire, un guerriero disarmato, provvisto solo di scudo. Questa è la vera causa della incapacità europea di cogliere le occasioni che si offrono al suo sviluppo.

La seconda è costituita dalla straordinaria mutazione in corso nel quadro economico e politico mondiale, con l'ingresso massiccio e poderoso di due miliardi e mezzo di uomini nell'area intensa del mercato mondiale: un evento storico di spostamento dell'asse dell'economia mondiale. Questo spostamento non potrà non ridefinire l'assetto politico del potere mondiale. Se i paesi europei restassero estranei a questa vera e propria mutazione il loro sarebbe davvero un destino segnato dal declino.